

Convegno di un'associazione di destra al Caffè San Marco. S'indigna anche lo scrittore Claudio Magris. Tace la comunità ebraica

# A Trieste un ex SS invitato dal Comune

Parlerà un volontario nazista con patrocinio anche di Provincia e Regione. Interpellanza Ds alla Camera

Segue dalla prima

Saputo che nelle sale del San Marco, sabato sera, ci sarà una serata cultural-musicale con ospite un ex Ss francese, lo scrittore si è precipitato da Franco Filippi, il gestore. Lo ha pregato di togliere dalle pareti il proprio ritratto, un olio che troneggia da anni sui clienti. Detto, fatto: il quadro ora se ne sta nascosto, imbracciato, in cucina: lo hanno scoperto, per primi, quei birichini del «Barbiere della Sera». Contemporaneamente è schizzata allo scoperto la soirée, provocando una scossa tellurica di reazioni che va da Trieste al Parlamento: perché l'evento gode del patrocinio di Comune e Provincia e del finanziamento della Regione, tre giunte di centro-destra.

Tutto comincia con l'idea di Angelo Lippi - un assicuratore goriziano fratello di Paris, segretario di An di Trieste e consigliere regionale - di organizzare alla Marittima di Trieste un convegno, «Atmosfera in nero», dedicato a Céline, Brassillach, Drieu La Rochelle: un grandissimo scrittore, purtroppo violentemente antisemita e compromesso col nazismo, ed altri due assolutamente minori, ma più del primo diventati simbolo dell'estrema destra. Relatori: Maurizio Carbone, Edoardo Fiore, Giano Accame, Philippe Junod e Jean Mabire, un ex volontario delle Ss francesi.

I manifesti, piuttosto lugubri, in caratteri gotici, annunciano che il dibattito sarà seguito dalla serata musicale al San Marco - tra l'altro, adiacente alla Sinagoga - dove suonerà il cantautore «Docteur Merlin» e parlerà Christian de la Mazière: l'ex moroso di Dalida, prima di Luigi Tenno, ma, quel che conta, uno che giovanissimo, tra il 1943 e il 1945, fu combattente volontario nello «Sturmabteilung Grenadier Waffen Ss Charlemagne». Dei duri, più duri dei nazisti tedeschi, questi francesi: la divisione fu sterminata nella difesa ad oltranza di Berlino nel maggio 1945, anche dopo la capitolazione, lasciandosi dietro una cinquantina di superstiti spediti anni dopo, dal governo francese, in Vietnam.

Ad incorniciare il tutto, gli stemmi di Comune, Provincia, Regione. Imbarazzante, a dir poco. E vabbè che Trieste con la nuova giunta si è distinta per aver recuperato ed esposto in comune il ritratto del podestà Cesare Pagnini, aver posto l'on. Roberto Menia di An a gestire la Risiera di San Sabba, l'unico lager in Italia, e l'essere in procinto di intitolare una via a Giorgio Almirante. Ma perfino qua recuperare il nazismo si rivela un po' troppo. E così fioccano polemiche e distin-



Una manifestazione di neonazisti

guo. E improvvisamente tutti prendono le distanze dal convegno.

Prendi la Regione, dove l'assessorato alla cultura è retto da Alessandra Guerra, la leghistra di ferro amica di Haider. No, spiegano i funzionari, nessuno sapeva nulla del convegno. Però sì, un anno fa il circolo «900» è stato finanziato con una somma prossima ai 50 milioni, per l'intera attività che svolgerà nel 2001: lo avevano «patrocinato» ed infilato nell'elenco delle associazioni finanziabili dei consiglieri regionali di An.

E prendi il Comune. L'on. Roberto Menia, uno dei delfini di Fini, assessore alla cul-

tura, dice: «Trovo legittimo il putiferio attorno a questo convegno. Qualcuno ha fatto il furbetto, in modo non apprezzabile». Cioè? «L'associazione «900» ci ha chiesto il patrocinio, noi l'abbiamo dato. Ma sapevano solo che si trattava di un convegno letterario, e che i relatori erano tre, tutti italiani. Di appendici con Ss non ci avevano detto nulla. Se l'avessimo saputo, non avremmo certo legittimato l'evento».

E prendi il nuovo sindaco, Roberto Dipiazza, pure di An: «Questa storia è una putanata. Qua mi arrivano ogni settimana venti, trenta richieste di patrocinio, e io firmo.

Chi vuole che immaginasse che questi mi portavano le Ss! Non abbiamo proprio bisogno di questi casini. Siamo tutti rimasti spiazzati». Quindi, revocherete almeno il patrocinio? «Oh, che bella idea! Sa che non ci avevo pensato? Sarà fatto». Vedremo.

Nel mentre, Angelo Lippi, il presidente del «900», si stupisce col «Piccolo», il quotidiano locale: «De la Mazière è stato un combattente, un patriota europeo, cosa c'è di scandaloso nella sua presenza? Del resto abbiamo portato a Trieste anche Giorgio Forattini». E Alessia Rosolen, capogruppo di An in consiglio comunale, tutto sommato non

trova disdicevole una «testimonianza culturale» come quella che offrirà il franco-nazista.

Sempre che ad offrirli ci riesca. Perché con le ondate di indignazione che si stanno propagando, il sabato triestino si preannuncia una giornata calda. E si profila anche un presidio «antirazzista» del caffè San Marco. Intanto, fioccano interrogazioni ed interpellanze in Camera e Senato. Tra le altre, quella di Luciano Violante e dei deputati diessini Sandro Maran e Piero Ruzante, che chiedono al ministro dell'Interno Claudio Scajola «se non ritenga che la scelta della Regione

Friuli-Venezia Giulia, della Provincia e del Comune di Trieste di sostenere l'iniziativa si configuri come «atto contrario alla Costituzione». E Fabio Mussi, vicepresidente della Camera, interviene per sostenere che «le istituzioni non possono fornire alcun alibi». Protestano in città gli ex deportati nei lager, chiedendo che Regione, Provincia e Comune ritirino il patrocinio. La comunità ebraica non si esprime, ed è un silenzio assordante. Erano 6mila prima della guerra, sono a stento risaliti a 600, e questa città è ancora lontana dal rassicurarli.

Michele Sartori

## terrorismo

### Rispunta la sigla «Nta» Si riferiscono alle Br

Susanna Ripamonti

MILANO Rieccoli. Regolati da leggi simili a quelle meteorologiche, appena sale la temperatura delle tensioni sociali e si alza il livello di conflittualità, rispuntano loro. Un documento di 16 pagine firmato «Nuclei Territoriali Antimperialisti per la costruzione del Partito Comunista Combattente» datato 1 novembre 2001, è stato fatto ritrovare ieri mattina a Milano con una telefonata all'Adnkronos: «Qui Brigate Rosse Milano. Nell'ultimo cestino di via Curtatone». Il documento, con tanto di stella a cinque punte, era già circolato nelle settimane scorse nel Veneto, ma adesso i nuovi brigatisti cercano maggiore visibilità. Col consueto linguaggio da trattamento sanitario obbligatorio, annunciano un salto di qualità, da fiancheggiatori a partner organici delle Br-Pcc: rivendicano infatti la continuità con le ultime azioni delle nuove Brigate rosse, dal ferimento di Gino Giugni nel 1983, alle uccisioni di Ezio Tarantelli (1985), Roberto Ruffilli (1988) e Massimo D'Anto-

na (1999). Tra i bersagli da colpire ci sono un po' tutti: dalle politiche sociali del governo di Centro-destra al leader delle Tute Bianche Luca Casarini: «un mona, consumato spacciatore e consumatore di marijuana». E nel mucchio i consueti attacchi al «porco D'Alema» e ai «sindacati traditori». Il documento fa opera di proselitismo rivolgendosi ai simpatizzanti e alle altre organizzazioni terroristiche operanti sul territorio nazionale: «scegliete definitivamente la via della clandestinità e rompete gli indugi». Il tutto condito con abbondanti riferimenti alla politica estera: guerra in Afghanistan e 11 settembre. «L'11 settembre 2001, al di là del fatto in sé, dell'isterico piagnisteo americano e filoamericano versato non tanto sui suoi caduti quanto sul ferito orgoglio di superpotenza, rappresenta soltanto uno spartiacque più netto e più visibile verso un già avvenuto passaggio di fase interno alla politica estera americana, a quella di tutta la catena imperialista e, purtroppo, non solamente di quest».

Il procuratore di Milano Ge-

rardo D'Ambrosio ha preso spunto da questa vicenda per tentare di smorzare i toni delle polemiche al calor bianco che contrappongono politici e magistrati. «Questi episodi - ha detto - emergono nei periodi di esasperata conflittualità. C'è uno scontro molto aspro tra politica e magistratura. Una conflittualità che non dovrebbe mai esserci perché la delegittimazione che parte dalle istituzioni non può far bene a nessuno». Rivolgendosi agli interlocutori politici, ma guardando anche al suo ufficio ha quindi rivolto a tutti un'esortazione: «Facciamo tutti un passo indietro, anche da parte della magistratura, a partire dai toni». Ha quindi ricordato che la conflittualità si allarga a un terreno molto più vasto: a livello internazionale, per le conseguenze dei devastanti attentati dell'11 settembre e della guerra in Afghanistan, e a livello nazionale, per le tensioni suscitate dal tentativo di abrogare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

«Sono tutti conflitti - ha concluso D'Ambrosio - che determinano la tentazione di azioni più o meno destabilizzanti da parte di vari gruppi, che spingono la conflittualità fino alla provocazione. E' una situazione che deve suonare come un monito per tutti affinché ci sia un ritorno al senso della misura e delle istituzioni, altrimenti non ci si meraviglia se poi si arriva a un salto di qualità».



# «L'Ulivo dovrà essere più largo»

Verdi, Grazia Francescato lascia a Chianciano. «Torno Heidi, in politica c'è troppo cinismo»

Natalia Lombardo

ROMA «Ancora potere? No grazie, ho già dato. Per me dovrebbe esistere il «potere nomade», un turn over: dopo due anni passa la mano. Non mi interessa tenere il potere a vita, è una formula che ha successo con i vari Mastella... Ho retto due anni a questi meccanismi divoranti, ora ho bisogno di recuperare la mia vita interiore, le vere amicizie, il mio tempo. È un principio di precauzione, direi. Ma non mi ritiro, in fondo l'ho detto subito di essere un'ambientalista prestata alla politica pur senza averne la vocazione, voglio tornare alla società civile dalla quale sono venuta». Alla vigilia del congresso dei Verdi Grazia Francescato lascia la sua carica di presidente del partito. Avrà un ruolo significativo comunque, forse una presidenza onoraria. E vorrebbe tenere le fila dei legami con i Verdi degli altri paesi. Non si sente però «fatta fuori», perché la mozione di maggioranza ha comunque la sua firma.

Candidamente come sempre, tanto da beccarsi nomignoli come Heidi o Biancaneve, la Grazia verde mostra ancora il lato umano per quella sua allergia alle ombre che vagano nei Palazzi. «Ritorni su riunioni in stanze piene di fumo», racconta sbuffando, lei che offriva pasticcini integrali e succhi di mela biologici ai meeting dell'Ulivo (con Mastella che sognava i tozzetti al vino...) «mentre passavo così i miei week end a Palazzo Chigi pensavo a quanto ero felice nei boschi». E ora ci vuole tornare, memore del verde campo del Wwf internazionale del quale era presidente prima di avventurarsi, dall'estate del 1999, a guidare i Verdi. Ma insomma, questi Palazzi sono così odiosi? «Ho imparato molte cose, altre non le ho volute imparare». Per esempio? «Il cinismo e i tatticismi. Non esistono amicizie vere, soltanto alleanze. Però devo dire che Biancaneve non esce

sconfitta: si è fatta amica i sette nani, è sopravvissuta alla mela avvelenata, ha trovato il principe azzurro, che sarei io. Insomma, credo di essermi mossa con grande umiltà e sono sopravvissuta...». A mela avvelenata come quelle di chi «ti spara addosso via Ansa senza criticarti prima al telefono o chi ti saluta con indifferenza quando perdi potere».

**Da questo congresso i Verdi dovranno uscire rinnovati. In che modo?**

«Qui dobbiamo cambiare tutti, perché ormai siamo legati da un principio di interdipendenza, dopo l'11 settembre: i fatti battono i tempi e costringono a cambiare velocemente. È l'unico risvolto paradossalmente positivo della tragedia: l'Occidente, che guarda sempre se stesso, si è svegliato e si è accorto della realtà degli altri, a lungo invisibili. Abbiamo fatto tutti un corso accelerato di cultura islamica e ora siamo consapevoli che occorre, per rispondere in modo giusto alla minaccia del terrorismo, avviare la globalizzazione dei diritti e delle responsabilità. Sarà il leit motiv della mia relazione: come fare per vincere con gli altri e non sugli altri. Non credo certo che il terrorismo difenda i poveri del mondo, anzi li sfrutta, ma è vero che le condizioni arretrate sono adatte a far crescere i terroristi».

**La scelta contraria alla guerra ren-**

Ma non mi ritiro. Sono un'ambientalista prestata alla politica, torno nella società civile

**de difficile la convivenza nell'Ulivo?**

«Si deve dare valore alla differenza. È lo slogan del congresso di Chianciano: la diversità di vedute possono essere un elemento di ricchezza. Ho rispetto per le altre forze dell'Ulivo, non sospetto che ci siano guerrafondaisti, so che è stato scelto un male ritenuto necessario, ma ci sono altre strade per combattere il terrorismo: i tagli finanziari, l'istituzione dei tribunali internazionali, il rafforzamento della Ue e del ruolo dell'Onu, risolvere la questione palestinese. Abbiamo rivendicato il primato della politica, insomma, in compagnia dei Comunisti, dei cattolici, di tanti Ds pacifisti, di Rifondazione, ma anche dell'articolo 11 della Costituzione, che «ripudia la guerra». Tutto ciò non si trova nelle mozioni perché le abbiamo dovute consegnare prima, il 14 settembre».

**Cosa vuol dire andare «oltre l'Ulivo»?**

«La tentazione di fare dell'Ulivo un brodo ristretto di forze omologhe, Margherita e Ds, è un impoverimento, dà lo stesso sapore. Quindi stare dentro l'Ulivo andando oltre significa includere quelle forze che sono rimaste fuori».

**Per esempio?**

«Parlo dell'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro e di Rifondazione. E complicato, ma se non allarghiamo l'Ulivo non si vince. Non si possono potare i rami. Inoltre credo che non dovremmo perderci nelle alchimie dei tatticismi, se muore è per questo. Anzi, dobbiamo recuperare i valori di un'identità plurale».

**Il dialogo con Rifondazione, però, passa attraverso gli altri partiti della coalizione.**

«Con Rifondazione è un rapporto più naturale, per i Verdi, perché ci siamo trovati insieme a Genova come ad Assisi nel dialogo con i global. Con delle differenze, però: i Verdi sono dentro il movimento, a fianco, ma non abbiamo

mai cercato di rappresentarlo o di cavalcare la tigre, perché si rappresenta da solo e sappiamo la differenza che c'è con un partito. Essere nel movimento per noi significa capirlo, interloquire, non suchiare la forza come vampiri. Anche criticarlo su certe arretratezze o semplificazioni, ma soprattutto capire quei filoni di bisogni e di diritti che porta».

**Cosa ne pensa della linea dei Ds guidati da Piero Fassino?**

«Ho molta stima in Fassino, da piemontese riconosco quel senso di responsabilità del vecchio Piemonte Doc, e credo che sia adatto a questa svolta. La sua relazione è stata di grande equilibrio nella sfida del coniugare modernità e diritti, ma ho l'impressione che sia stato toccato tutti i temi senza stabilire delle priorità. Ecco, noi almeno questo lo sappiamo, la nostra identità è chiarissima, ci manca l'organizzazione e la capacità di far camminare le idee».

**Una federazione ramificata nel territorio, come propone la sua mozione?**

«Su questo ho cercato di dare l'esempio: da luglio sono assessore a Tricase, un bellissimo comune del Salento. E lì come posso agire senza partire dal basso, dalle necessità reali del territorio?».

**Visto dall'esterno, il suo voler lasciare la carica di presidente del partito può apparire come una**

L'11 settembre ci ha costretti tutti a cambiare. È l'unico risvolto positivo di quella immane tragedia

Pubblicità

Sperimentata da Ricercatori una nuova crema riducente

## Scoperta una nuova «crema» per ridurre le «adiposità localizzate» di cosce, glutei, ventre

È già arrivata nelle Farmacie Italiane

Centimetri di grasso corporeo in meno su cosce, glutei e ventre: questo è il risultato di test d'uso, condotti presso autorevoli laboratori clinici su volontari con accentuate adiposità, volti a testare l'efficacia e la sicurezza di una nuova crema cosmetica nel favorire la riduzione delle rotondità corporee. Dai risultati finali è emerso che nei volontari che hanno applicato il nuovo prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali,

do l'impegno dalla vita. In parte è stata una scelta politica, perché dopo il tracollo elettorale del 13 maggio ho deciso che qualcuno dovesse prendersi la responsabilità di quel risultato miserando. Il partito mi ha chiesto di restare, ma ora basta».

**Passerà la leadership dei Verdi a Pecoraro Scania?**

«Deciderà il congresso, ci saranno dei candidati e vinca il migliore. La cosa

importante, per me, è che nel partito siano rappresentate tutte le etnie, non solo i Pashtun, che ci sia spazio per le minoranze, per le opposizioni e per le donne, che sono sempre troppo poche. L'unità del partito è indispensabile. Certo, riconosco di avere fatto un sacco di errori».

**Quali?**

«Se tornassi indietro non farei il Girasole solo come alleanza con lo Sdi. Poi lavorerei di più per mantenere dentro al partito le minoranze. Le quali però non le hanno mai volute fare davvero, se ne sono andati».

**Luigi Manconi è fuori e la mozione di Galletti, firmata anche da Mattioli, vi accusa di avere creato «iscritti virtuali». Cosa risponde?**

«Questo non è vero, può darsi che qualche caso di chi è stato convinto a iscriversi ci sia stato, fra ventimila, ma quando lo abbiamo capito siamo intervenuti. E con Manconi ci ho parlato giorni fa. Ecco dov'è l'infantilismo dei Verdi: che i gruppi critici non accettano di fare la minoranza. Mi viene in mente il libro «Cuore», quando De Rossi viene eletto capoclasse Franti fa il muso e esce. Sarebbe stato meglio avere minoranze chiare, in questo da vecchia Pci invidia i Ds. Nel congresso mi batterò perché ci siano una maggioranza e una minoranza palesi, rispettate e rappresentate nella dirigenza del partito».

Non rifarei l'alleanza Girasole con lo Sdi. Nel congresso mi batterò per minoranze e maggioranze trasparenti

importante, per me, è che nel partito siano rappresentate tutte le etnie, non solo i Pashtun, che ci sia spazio per le minoranze, per le opposizioni e per le donne, che sono sempre troppo poche. L'unità del partito è indispensabile. Certo, riconosco di avere fatto un sacco di errori».

**Quali?**

«Se tornassi indietro non farei il Girasole solo come alleanza con lo Sdi. Poi lavorerei di più per mantenere dentro al partito le minoranze. Le quali però non le hanno mai volute fare davvero, se ne sono andati».

**Luigi Manconi è fuori e la mozione di Galletti, firmata anche da Mattioli, vi accusa di avere creato «iscritti virtuali». Cosa risponde?**

«Questo non è vero, può darsi che qualche caso di chi è stato convinto a iscriversi ci sia stato, fra ventimila, ma quando lo abbiamo capito siamo intervenuti. E con Manconi ci ho parlato giorni fa. Ecco dov'è l'infantilismo dei Verdi: che i gruppi critici non accettano di fare la minoranza. Mi viene in mente il libro «Cuore», quando De Rossi viene eletto capoclasse Franti fa il muso e esce. Sarebbe stato meglio avere minoranze chiare, in questo da vecchia Pci invidia i Ds. Nel congresso mi batterò perché ci siano una maggioranza e una minoranza palesi, rispettate e rappresentate nella dirigenza del partito».

Non rifarei l'alleanza Girasole con lo Sdi. Nel congresso mi batterò per minoranze e maggioranze trasparenti